

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via S. Evasio, 6 - Casale Monf.  
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo I)

INSERZIONI: Rivoigersi esclusivamente: S. P. A. MANZONI & C., Casale Monf., Via G. Mameli, 29 - Tel. 1-54 Centrale di Milano e Filiali.  
TARIFFE: per mm. d'altezza larghezza di una colonna: Avvisi comm. L. 15 - Avvisi finanziari, privati, assemblee, concorsi, appalti, diffide e simili L. 18 - Necrologie L. 15 (partecipazioni al lutto L. 150 di diritto fissa e L. 100 per riga) - Cronaca e sentenze L. 20 - Economici L. 15 per parola (minimo 10 parole) Ricerche di lavoro L. 8 - Tassa governativa e I. G. E. in più - Pagamento anticipato.

Esce al Sabato  
ABBON: Anno L. 650 - Semestre L. 350 - Arretrati L. 30  
Manoscritti e disegni non pubblicati non si restituiscono

## Obiezioni di coscienza

# Le macchine di Cerutti non scelgono la libertà

Il soldato Pietro Pinna se l'è cavata con dieci mesi e la condizionale: sentenza più che equa, non contemplando la legislazione italiana il caso di coscienza che si riduce pertanto nel diritto positivo ad un rifiuto di obbedienza. Le discussioni *de iure condendo* sono un'altra faccenda (ma a proposito, domanderà qualche lettore, che c'entra tutto ciò con la ditta Cerutti?... vedremo) e non riguardano i giudici ma gli uomini politici, che dovranno certamente occuparsi di così profondo ed indagoso problema. La stampa torinese, dalla *Gazzetta del Popolo* a *L'Unità*, ha dimostrato non poca comprensione per il soldatino e le sue tesi, malgrado i controproducenti isterismi di alcuni adepti della *International War Resister's* che distribuivano volantini degli ambulatori del Tribunale Militare: tutta — dicevamo — la stampa torinese, meno il *Popolo Nuovo* che, per ostilità preconcetta all'on. Calosso, ha perso una ottima occasione per tacere.

A noi l'obiezione di coscienza non tanto interessa come elucubrante più o meno fondata di taluni fra i commentatori interpreti delle Sacre Scritture, quanto come necessità di ordine pratico. Quando gli uomini comuni avranno compreso la stupidità della guerra, l'umanità avrà vinto la vera battaglia dell'obiezione di coscienza che coinciderà in larga misura col senso comune. I poveri non devono fare guerre, ché esse né interessano né giovano a chi nulla possiede: la guerra giova soltanto ai ricchi che vedono incrementare i dividendi senza pericolo di dover concorrere alle spese.

La nazione X vince la guerra, che significa? Significa forse che tutti i cittadini della nazione X staranno meglio? Niente affatto: significa che la classe economicamente predominante nella nazione X aumenterà i suoi redditi, mentre i poveri continueranno ad esserlo come prima; e più di prima quando, attraverso rincari e balzelli, saran chiamati a pagar le spese, come sta succedendo in Inghilterra. I poveri fan la guerra e poi la pagano: gli industriali non fanno la guerra (i loro figli han quasi sempre l'esonero) e la fanno pagare agli altri.

La propaganda dipinge sempre la guerra con colori trascendentali: guerra non per il marco, il rublo, la sterlina, il petrolio, il carbone, ma per la Democrazia, per l'Ordine Nuovo, la Pace Perpetua, la Giustizia Sociale e via con le maiuscole: fesso chi ci crede! Milioni di gonzi credono nella propaganda, milioni di figli di gonzi vanno ad affollare i centri di reclutamento, mentre poche migliaia di figli di furbi hanno l'esonero ed i dividendi. Interessantissimo è poi l'esame della dinamica degli affari in rapporto allo stato di guerra. Quando gli inglesi nel 1935 ci misero le sanzioni, si affrettarono però a costituire un certo numero di società a catena, cosiddette « di comodo », per poter continuare a vender benzina e lubrificanti a quell'ottimo cliente che si chiamava Mercato Italiano; durante la guerra 1914-1918, un cittadino britannico, Pari d'Inghilterra, Sir Basil Zaharof, vendeva armi indistintamente a tutti i bel-

ligeranti, amici e nemici della sua patria, attraverso una catena di società anonime dominate legalmente in paesi neutrali; ditte inglesi riarmarono la Germania fra il '93 ed il 1935, così come ditte inglesi avevano largamente concorso nel 1912-1913 ad armare la Turchia; ditte italiane inviarono armi alla Grecia prima dell'ultima guerra: armi, fra cui il mortaio da 81, carri armati e sommergibili.

Oggi la ditta Cerutti manda in Polonia, oltre la cortina di ferro, oltre la libertà, le perfezionatissime macchine — tanto ammirate dall'on. De Gasperi — per la stampa rotocalografica mediante le quali il Minculprof parasovietico di Varsavia stamperà uno o più giornali *scomunicati*. Dovrebbero i causidici del Santo Ufficio ingegner Cerutti in casa di comuni conoscenti — che noi rifiutiamo le ordinazioni per precipitarsi loro ad offrire le macchine. Mons. Vescovo, che era presente alla discussione, non intervenne, e giustamente, poiché la dialettica delle comprate e vendite internazionali non consente obiezioni di coscienza.

*Pecunia non olet*: e ci sono ditte inglesi ed americane che forniscono a stati satelliti o alla Russia direttamente, armi e materiale bellico o cuscinetti a sfere. Anche ditte italiane forniscono cuscinetti a sfere alla Russia e, da un punto di vista economico, fanno benissimo a non lasciarsi del tutto soppiantare sul mercato dagli anglo-americani.

Noi poveri uomini comuni, noi poveri fessi, abbiamo una

gran paura che i carri armati sovietici riescano, un giorno o l'altro, ad entrare nella Val Padana malgrado il Grande Esercito di Randolph Pacciardi: ci conforterà il sapere che quei carri armati son montati su cuscinetti a sfere italiani, inglesi ed americani a maggior incremento dei dividendi della Fiat, della General Motors, della Vickers. Ed attenderemo fiduciosi gli sbarchi americani e la liberazione, pronti, subito dopo, a rimetterci di buona voglia a lavorare indifferentemente per gli ex amici e gli ex nemici.

Ecco perchè — ironia a parte — siamo fautori di una obiezione di coscienza di tipo pratico che coincide col senso comune: in altre parole debbono piantarla i poveri di continuare a farsi scannare per interessi che non sono i loro. Si tratta di abolire i sentimentalismi per cinque minuti, di ragionare a freddo e di proclamare finalmente lo sciopero generale ed universale della carne da *anonone*, onde risolvere alla radice il dilemma « fessi e fessi » che ritorna con tragica insistenza a proporsi alle folle ad ogni guerra. Arrivare in sostanza a dire ai ricchi: se volete la guerra fatevela voi e non ci rompete le tasche.

Noi non ce l'abbiamo coi ricchi come tali: « I ricchi ammoniva Camillo Prampolini — non sono cattivi in sé: è il sistema che li rende perversi: noi combattiamo il sistema ».

# ASSOLTI PER AMNISTIA gli assassini di Occimiano

**La Corte di Appello di Torino, sezione Istruttoria, composta dagli Ill.mi signori: Alvazzi Del Prete Alessio, Presidente; Casoli Carlo e Prestamburgo Antonino, Consiglieri; ha pronunciato la seguente sentenza contro:**

- 1) Bassino Alfonso di Pietro e di Patrucco Giuseppina nato il 7 luglio 1912 a Occimiano e residente a Casale;
- 2) Robazza Arturo di Costantino e di Casalone Giuseppina nato il 3 agosto 1912 a Conzano ed ivi residente;
- 3) Gambotto Silvio Pietro Andrea di Giovanni e di Rabagliati Teresa nato il 10 novembre 1914 ad Occimiano e residente a Casale Monferrato;
- 4) Sasone Vincenzo di Stefano Tarcisio e Bagna Clivia nato il 19 luglio 1923 a Casale ed ivi residente;
- 5) Bisoglio Domenico di Giovanni e di Amedeo Luigia nato il 2 gennaio 1922 a Lu Monf. e residente a Casale;
- 6) Dapelò Domenico di Giacomo e di Chiappella Angela nato a Arborè (Corsica) il 28 marzo 1918 e residente a Mar-

siglia, detenuto per altra causa in Fossano (rapina a mano armata: dimmi con chi vai... n. d. r.); imputati di avere in Occimiano il 14 maggio 1945 in concorso fra di loro ed in numero di sei, il Bassino e il Gambotto quali mandanti ed organizzatori, ed il Gambotto anche fornendo l'arma; gli altri quattro come esecutori materiali, agendo con premeditazione, cagionato la morte di Rangone Francesco, uccidendolo con una raffica di arma da fuoco automatica, approfittando per commettere il fatto delle condizioni di minorata difesa pubblica e privata derivante dalla carezza delle autorità di polizia determinatesi, specie nella campagna, nei giorni successivi alla liberazione e comunque allo stato di disordine allora esistente e della difficoltà per il Rangone quale ex fascista di trovare aiuto e protezione.

Ritenuto in fatto e in diritto. Verso le ore 22 del 14 maggio 1945 quattro giovani armati e con il volto in parte nascosto da grossi occhiali da

automobilista, si presentavano alla cascina S. Vitale in territorio di Occimiano e, mentre uno di essi rimaneva fuori dallo stabile, gli altri, introdotti dalla domestica, si presentavano al proprio larvo Rangone Francesco, il quale stava trascorrendo la serata con l'amico Celoria Giuseppe, geometra. I tre giovani intimavano al Rangone di seguirli il che egli, quantunque impressionato, fece senza opporre resistenza. Dopo pochi minuti una scarica di arma da fuoco automatica echeggiava sinistramente nei pressi, e poiché il Rangone non faceva ritorno a casa si iniziavano le ricerche che portavano all'immediato rinvenimento della sua salma crivellata di proiettili. La morte era conseguenza diretta della emorragia causata dalle ferite. Sul cadavere vennero rinvenuti tutti i valori e i preziosi che il Rangone aveva sulla persona all'atto dell'uscita dalla cascina.

Le prime indagini non sortivano esito favorevole ma, in un successivo momento, i carabinieri seguendo le esplicite dichiarazioni della voce pubblica, procedevano al fermo di Robazza Arturo, il quale dopo qualche iniziale diniego, confessava di aver partecipato all'omicidio del Rangone insieme agli attuali coimputati Bassino, Gambotto, Sassone, Bisoglio e Dapelò. Il solo Bassino fu potuto interrogare dai carabinieri, essendosi gli altri resi irreperibili, ed egli confermò la confessione del Robazza, precisando come aveva già fatto anche costui, che la soppressione del Rangone era stata deliberata in conseguenza dell'attività da lui spiegata a favore dei fascisti e dei repubblicani.

Scarcerati Bassino e Robazza a sup. D. L. 6-9-1946 n. 96 (legge Togliatti, n. d. r.) essi e gli altri coimputati, furono interrogati dal G. I. che contestò loro, con mandato di comparizione, il delitto di omicidio aggravato come in epigrafe. E tutti, tranne il Dapelò, ammisero la loro compartecipazione al delitto stesso.

Esposero che appunto nella mattinata del 14 maggio 1945, Robazza, Sassone, Bisoglio e Dapelò erano trovati in Occimiano col proposito di procedere al taglio dei capelli in odio ad alcune ragazze accusate di aver frequentato tedeschi e fascisti. Incontratisi in quelle congiunture col Bassino e col Gambotto, rispettivamente Comandante e Vice Comandante del distaccamento partigiano a cui gli altri quattro appartenevano, costoro li avevano dissuasi dall'impresa facendo presente che, di fronte a quei futili episodi di collaborazione, vi erano invece tante altre persone, fra le quali il Rangone Francesco, che meritavano di essere fatte fuori per la loro attività e che invece vivevano indisturbate.

L'invito, suggerimento o comunque, la segnalazione, venne prontamente accolta: il Gambotto consegnò al Dapelò, che si era lamentato di non aver armi adatte, un fucile mitragliatore e quindi sull'imbrunire lo stesso Dapelò si era ritrovato con Robazza, Sassone e Bisoglio. I quattro si erano portati alla cascina, avevano indotto il Rangone a uscire e quindi lo avevano ucciso con

una raffica di colpi sparati col mitra dal Dapelò. Le indagini istruttorie accertarono che il Rangone Francesco, pur non avendo ricoperto in paese alcuna carica politica era considerato uno dei fascisti più influenti di Occimiano, aveva partecipato alla sottoscrizione per l'offerta dei mitra alle formazioni repubblicane ed era ritenuto il compilatore o quanto meno l'ispiratore dell'elenco degli operai da inviare in Germania (« Considerato » e « ritenuto »: due gioielli di questa splendida prosa. N. d. r.).

Alcuni testi, degni della massima fede, hanno in proposito depono, che appunto per quel suo atteggiamento fin dalla fine del 1943 e dall'inizio del 1944 era stata decisa dai patrioti la soppressione del Rangone che non poté essere consumata a causa delle vicende belliche. Subito dopo la liberazione il Rangone, come uno dei fascisti più pericolosi, era stato trattenuto in campo di concentramento ove era stato peraltro trattenuto pochi giorni soltanto. Risultò che appunto durante quel suo soggiorno in cattività il Rangone di propria iniziativa e per evidenti finalità propagandistiche, aveva inviato al Comandante Bassino un assegno di L. 200.000 ed altro di L. 100.000, ma risultò in atti privato documentalmente che la prima somma fu versata su libretto della Banca Popolare di Novara per C. L. N. e da questi utilizzata per bisogni della collettività, l'altra fu consegnata al Parroco di S. Maurizio di Conzano (fratello del corredo Bisoglio Domenico. N. d. r.) per le esigenze di quel distaccamento. Nessuna ragione di contrasto fra gli imputati stessi e la vittima a sfiorò all'avverso le indagini. Appare provata la appartenenza degli imputati stessi alle formazioni partigiane.

Tutto ciò premesso; osserva questa Sezione Istruttoria come l'uccisione del Rangone, e lo stesso P. M. ne diè atto, non sia spiegabile se la si stacca dal nesso causale rappresentato dall'attività politica spiegata dalla medesima persona offesa; escluso ogni contrasto privato, esclusa ogni ragione di odio, rancore o vendetta personale, il delitto trascende la sfera degli interessi privati e si inserisce nel nesso degli avvenimenti politici e delle conseguenti lotte svoltesi in quel storico momento.

Fascista convinto il Rangone, svolgente attività di collaborazione a favore degli invasori, patrioti e partigiani gli imputati, e quindi portati ad identificare in lui il nemico che essi combattevano e per cui nonchè essi, la Patria stessa tanti lutti stava soffrendo e patrioti e partigiani esacerbati e quasi oltraggiati nel primitivo loro istinto di giustizia dallo spettacolo di un Rangone ritornato, dopo un simulacro di inchiesta, (compiuto dal C. L. N. di Alessandria - n. d. r.) libero alle proprie occupazioni ed a godere il frutto di quella attività, cui mentre gli imputati tutto avevano abbandonato, sempre aveva potuto attendere e che dalla collaborazione coi nazi-fascisti, aveva tratta indubbio, anche se non d'illuoso incremento.

Questo il motivo che si rivela dall'azione cui si identi-



Le ferie dei poveri.

# Prossima sessione alla Corte d'Assise

Nella prima quindicina di ottobre saranno discussi alla nostra Corte d'Assise i seguenti processi:

Rota Firmino, d'anni 25 da La Spezia e residente a Borgo San Martino; Pavese Prospero, d'anni 28 da Breme, residente a Casale; Coppo Erminio, d'anni 31 da Casale; Acuto Luigi, Tek-Tek, d'anni 39 da Grana; Dellavalle Alberto, di anni 32 da Moncalvo, detto « Giusta »; Trombin Amerino, d'anni 29 da Corbola, residente a S. Germano; Paludetto Umberto, d'anni 29 da Casale; Pacciolo Pasquale, d'anni 23 da Casale; Lanzetta Annibale, d'anni 27 da Becono, residente a Milano; Fracassi Carlo, d'a. 29 da Trino; Tricceri Umberto, d'anni 51 da Trino Vercellese; Vignola Giovanni, d'anni 60 da Balzo, residente a Morano sul Po.

Imputati il Rota, Pavese e Coppo di essersi, in Casale, il 20 settembre 1946, procurato 20 quintali di riso violando le norme che regolavano il razionamento del riso. Paludetto, Acuto, Dellavalle, Trombin, Fracassi, Pacciolo di avere nel corso della notte del 20 al 21 novembre 1946 in concorso fra di loro e altre persone, mediante uso di armi da fuoco e bombe a mano, minacciato il maresciallo delle guardie di finanza Clemente Francesco e militi alla sua dipendenza, allo scopo di costringerli a rilasciare in libertà Rota, Pavese e Coppo colpevoli di reato annorario e restituire il riso e il camion sequestrato.

Lanzetta di non aver denunciato all'autorità giudiziaria la violenza e la minaccia subita dalle guardie di finanza ad

opera di Acuto ed altri. Vignola di aver fatto illecito commercio di 20 quintali di riso, vendendolo a questo gruppo di bersaneristi Fracassi e Tricceri di avere in Torino usato violenza alla guardia scelta Costantino Giovanni. Trombin di avere offeso il prestigio degli agenti di P. S. che avevano proceduto al suo arresto, specialmente la guardia scelta Campanini Giovanni dicendogli: « Tu con quella faccia sei capace di fare quello ed altro, quando verrai fuori penserò a farti la pelle ».

A costoro farà seguito il processo a carico di Vairo Giovanni, d'anni 46 detenuto e Dell'Alba Felice, d'anni 40, entrambi di Montemagno, imputati di aver in giorni non precisati del maggio o giugno

1945, mediante violenza e minaccia in danno di Mazzotta Severina, impossessandosi di vino, grano, attrezzi agricoli, legna, biancheria, vestiario ed altri oggetti. In più il Dell'Alba, detenuto a Cuneo, di aver mediante minaccia aggravata la situazione di certo Ferraro Alfonso, detenuto in un campo di concentramento e di avere costretta sua moglie Dutto Costanza a versargli in più riprese la somma di L. 30 mila e la cessione di tutti i beni di proprietà del Ferrero.

Come epilogo di tutte queste vicende avremo il processo di Ferraro Alfonso, d'anni 53, imputato di avere ucciso il Dell'Alba con un colpo di pistola, producendogli ferite che furono la causa della sua morte.